

NON SOLO DONNE



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Donne in piazza della Libertà a Palermo davanti al Teatro Massimo, il «salotto» della città

PALERMO

Cinquantamila in tutta l'Isola Che bello il teatro

«NEL SALOTTO» ■ Almeno 20.000 a Palermo, 5.000 a Catania, 1.500 a Messina e Trapani, un migliaio a Siracusa, in migliaia ancora tra Enna e Caltagirone. Sono i numeri delle manifestazioni, resi noti dalla Cgil, che si sono svolte in Sicilia sotto lo slogan «Se non ora, quando?». Nel capoluogo, un fiume di gente, in prevalenza donne, che dopo essersi radunata in piazza Croci ha sfilato attraverso le vie del «salotto» cittadino fino ad arrivare in piazza Verdi, davanti al Teatro Massimo, dove è stato allestito un palco per l'esibizione di alcuni artisti locali. In piazza a Palermo anche Leoluca Orlando, dell'Italia dei Valori, già sindaco della città.

Il posto degli uomini «Noi qui, indignatissimi»

A Messina la voglia di chi vuole riscattare l'immagine ridicolizzata dal premier «Anche la nostra dignità è lesa». E un tempo la città fu salvata da due donne...

MANUELA MODICA

MESSINA
manuelamodica@hotmail.it

Una piazza gremita di uomini. Per spalleggiare, accompagnare le donne? No, «perché non può che essere condivisibile l'indignazione», risponde Lillo Oceano, segretario della Cgil Messina. «Perché abbiamo avuto delle defallenze tra i padri, di recente, e dobbiamo bilanciare», aggiunge Giuseppe Restifo, docente di Storia moderna. «Si parla di dignità delle donne ma anch'io sento lesa la mia dignità, lo è quella di tutti», chiosa Riccardo Bonaventura, grafico. A Piazza Cairoli c'erano i padri, gli zii, i fidanzati, i compagni di classe. Come Francesco Calogero che ha 16 anni e una busta piena di palloncini bianchi, li gonfia e mostrano lo slogan della

manifestazione. Li distribuisce in piazza, mentre la sua compagna di classe, Cinzia Orlando, indossa un manifesto e tiene alto un cartello con la foto di Alda Merini e una sua poesia, Spazio: «Sì, voglio spazio, perché ho diritto allo studio, ma poi?», chiede lei. Ieri per loro è stata solo la conclusione di un percorso: nei giorni precedenti hanno fatto il porta a porta, classe per classe nel Liceo Classico Maurolico che frequentano: «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo per smuovere i nostri compagni» racconta. E ci sono tutti in piazza. Anche il direttore del Teatro, Maurizio Marchetti. Parla al microfono, legge con solita passione ma soffermandosi per puntualizzare l'attualità di quel che Piero Calamandrei scriveva nel 1955: «La libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare». «Sono qui in rappresentanza delle mie fi-

glie», racconta invece Pietro Testa-grossa. Barbara, la primo genita è fisico sanitario, ferma a casa con la bimba malata. Oriana, la secondogenita, è invece pediatra, ma oggi è a Bergamo a manifestare, dove vive. «Ma figuriamoci, dove dovrei mai essere se non qua?», risponde, invece, Daniele David, della Casamatta. E c'è pure

Nel 1282

Dina e Clarenza che respinsero l'attacco delle truppe angioine

l'ex sindaco Franco Provvidenti: «Non potevamo credere che fossimo ancora a questo». Questo che però ieri, nella piazza della porta della Sicilia, Messina, si traduceva in partecipazione paritaria: una piazza gremita

tanto da uomini che da donne. Ma la piazza non è il parlamento regionale, dove invece la presenza di donne si fa fatica a scorgersela: 3 donne su 90 deputati. Mentre la giunta siciliana non testimonia che una sola presenza femminile, quella dell'assessore alle Autonomie locali e funzione pubblica, Caterina Chinnici. Sono numeri imbarazzanti quelli siciliani: «Siamo in Italia dove i numeri sono ridicoli dappertutto», commenta Filippo Panarello, deputato regionale del Pd. E continua: «Sono numeri che denunciano una concezione inaccettabile della donna. Per questo nella nostra proposta di riforma elettorale abbiamo inserito la differenza di genere, si potrà indicare più di una preferenza a patto che si indichino candidati di sesso diverso». E tra le donne siciliane ne ricorda due in particolare Restifo: «Questa città è stata salvata da due donne che sono rappresentate nel campanile del Duomo, e ferme nel nostro immaginario: Dina e Clarenza che respinsero l'attacco delle truppe di Carlo d'Angiò nel 1282, una tirando sassi e l'altra suonando le campane per avvertire la città». Sposa la manifestazione anche la Signora Losaccio che in realtà è una maschera messinese, dietro la quale si celano ben tre uomini: «Si spera che anche con la satira si possano smuovere le coscienze come è sempre avvenuto da Aristofane a Vairo, e speriamo che questo possa avvenire anche in futuro». ♦